GIUSEPPE CAMPAGNA, *Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)*, Aracne, Roma 2019, pp. 124; ISBN 978-88-255-2495-6.

In questo volume, l'autore affronta la vicenda dell'*aljama* di Randazzo, centro del Valdemone, tra il XV e il XVI secolo. L'analisi non si limita, dunque, alla storia degli ebrei di Randazzo fino al 1492, ma si estende oltre l'applicazione in Sicilia del decreto di Granada. Nella dettagliata introduzione si propone anche una panoramica su alcuni dei principali studi storiografici sulla presenza ebraica nell'isola, fra i quali spiccano i contributi di Henri Bresc, Shlomo Simonsohn e Nadia Zeldes; senza dimenticare le poche ricerche specifiche sinora condotte proprio sulla vicenda storica degli ebrei di Randazzo (come lo studio di V. Mulè, "Note sulla famiglia ebraica de Panormo a Randazzo nel XV secolo", *Schede Medievali* 47, 2009, 41-52). Attraverso un utilizzo approfondito di fonti edite e inedite, l'autore propone una prima ricognizione del ruolo assunto da Randazzo nel Quattrocento, da cui emerge come la sua vocazione al commercio abbia contribuito allo stanziamento della comunità ebraica locale, ben strutturata e abbastanza consistente, tanto da contare circa 448 membri a metà del XV secolo, giunti a 533 nel

1492 (p. 40). La vivacità socio-economica della cittadina fu dunque potenziata dalla presenza degli ebrei, che risultano essere stati attivi in quasi tutti i campi dell'economia. L'autore ricostruisce un quadro chiaro delle loro attività produttive e mercantili non solo sulla scorta dell'ampia documentazione fornita da Simonsohn, ma anche da altre fonti notarili; dimostrando, fra l'altro, come la cittadina abbia attirato ebrei da località non solo siciliane, ma anche extra-isolane. Al quadro economico tracciato si aggiunge quello socio-politico, seguendo il ruolo e la fortuna di alcune particolari famiglie, che grazie a una manifesta forza economica, arrivano a conquistare le più alte cariche comunitarie e gestire i rapporti con l'*universitas* cristiana (p. 52). In tema di rapporti tra ebrei e cristiani, spesso difficili e segnati da episodi di violenza – come nel caso ben noto degli eccidi di Modica e Noto dell'agosto 1474 – Randazzo sembra aver rappresentato, però, un'eccezione: non si registrano, infatti, richieste di protezione alle autorità da parte della comunità giudaica, sintomo forse di buoni rapporti con la locale società cristiana.

Di particolare interesse risulta il capitolo dedicato ai neofiti, in cui il fenomeno delle conversioni è analizzato nelle sue manifestazioni già anteriori al decreto del 1492. L'accettazione del battesimo divenne necessaria per evitare sia l'espulsione, sia la perdita dei beni e dello *status* socio-economico raggiunto. Il danno finanziario, d'altra parte, non si sarebbe palesato solo per gli ebrei, ma anche per i cristiani: i quali, a partire dal viceré de Acuña, tentarono di posticipare il più possibile gli effetti del decreto, sino a giungere al 12 gennaio 1493, termine definitivo concesso alle comunità ebraiche per lasciare l'isola. Nel caso in specie, a Randazzo si registra qualche conversione già tra la fine degli anni '80 e il '91 del Quattrocento. Il 1492 segna comunque un punto di svolta, portando numerosi ebrei randazzesi a convertirsi, sotto la spinta dalle autorità locali. Ai neofiti locali si aggiungono quegli ebrei che rientrano nell'isola dopo aver ritrattato l'iniziale scelta dell'esilio, e un gruppo di convertiti spagnoli e portoghesi. Randazzo si ritrova così a ospitare una comunità di convertiti, i quali s'inseriscono in molteplici campi dell'economia locale e, ancora una volta, soprattutto nel commercio. Si registra tra i neofiti la formazione di una vera e propria *élite* mercantile, con l'affermazione delle famiglie Compagna, de Aspero e Russo. In questa ascesa sociale, anche i matrimoni giocano un ruolo di primo piano: così, l'unione tra "vecchi" e "nuovi" cristiani permette a questi ultimi di poter consolidare o accrescere sia la propria posizione sociale sia quella economica. Tale è la forza attrattiva di Randazzo – dal 1535 *civitas* per privilegio di Carlo V – che anche i convertiti provenienti da Messina o da aree al di fuori del Valdemone decidono di stabilirvisi.

L'autore si sofferma anche sulle vicende legate all'istituzione dell'Inquisizione spagnola, fra i cui obiettivi era primaria la repressione del criptogiudaismo, praticato da quanti, pur essendo formalmente convertiti, segretamente officiavano ancora i riti ebraici. Mentre in tutta l'isola si registrano casi di inquisiti e di condanne, e specialmente nella Val di Mazara, a Randazzo i neofiti citati nelle

fonti inquisitoriali sono pochi: appena tre tra gli anni '30-'40 del Cinquecento. Campagna individua le cause della quasi totale assenza di documentazione su eventuali persecuzioni, nella sincerità della conversione e nella maggiore integrazione e prossimità di vecchi e nuovi cristiani rispetto ad altri centri, testimoniata anche dai frequenti rapporti commerciali con ecclesiastici locali, che potrebbero aver pesato sulle mancate denunce di comportamenti criptogiudaici (p. 82). Solo al verificarsi della catastrofica eruzione dell'Etna del 1536, che determinerà una profonda crisi economica per Randazzo a vantaggio invece della vicina Bronte, sarà avviata una lieve campagna di persecuzione contro il criptogiudaismo, prevedibile in un momento in cui lo stato d'indigenza generale conduce a ricercare nelle minoranze un facile capro espiatorio.

In conclusione, l'analisi documentaria e lo schema interpretativo proposto dall'autore restituiscono convincentemente l'immagine di una comunità ebraica che sembra aver avuto alcuni tratti peculiari rispetto a quelli di altre comunità siciliane, sia prima che dopo l'espulsione.

ANDREA GIUSEPPE CERRA